

L'analisi degli eventi di protesta per lo studio dei movimenti sociali

Francesca Forno - Università di Urbino

1. Introduzione*

Quando lo scopo è quello di studiare un particolare evento di protesta, o una singola campagna, il ricercatore può scegliere tra diverse strategie di ricerca. Soprattutto in casi in cui l'evento non sia ancora concluso, può decidere di prendere parte direttamente ad una manifestazione ed osservare i comportamenti, gli atteggiamenti, annotare gli slogan e/o intervistare alcuni dei partecipanti. Se lo studio riguarda una campagna di protesta, specialmente se recente, può procedere intervistando gli attivisti, analizzando il materiale prodotto dalle organizzazioni e così via.

Tutte queste strategie, tuttavia, sono evidentemente adatte solo in casi in cui l'oggetto di ricerca siano episodi relativamente limitati geograficamente e temporalmente. Nel caso di studi longitudinali, che mirano cioè ad analizzare la protesta e il suo modificarsi nel corso del tempo, si dovrà procedere, necessariamente, in modo differente.

Prima di tutto, per questo tipo di studi, sarà imprescindibile l'utilizzo di fonti secondarie, da cui ricavare informazioni sulle caratteristiche dei vari conflitti e il loro variare nel tempo. Informazioni sui temi, frequenza, tempo e durata, luoghi, dimensioni, forme di azione, tipologia degli attori coinvolti nei vari eventi di protesta ecc., possono essere tratte da diverse fonti tra cui: verbali della polizia, atti di tribunale, documenti prodotti dalle organizzazioni, quotidiani, notiziari (radio o TV) o agenzie di stampa.

In secondo luogo, per seguire il cambiamento di alcuni aspetti della protesta nel tempo, dovrà essere impiegata una tecnica in grado di organizzare e gestire diversi dati e informazioni. La tecnica che viene generalmente utilizzata in questi casi è conosciuta con il nome di *Protest Event Analysis* (PEA).

La PEA è stata pensata per produrre dati sistematici, e per questa ragione è particolarmente appropriata per studiare la distribuzione quantitativa di certe caratteristiche della protesta e il loro variare nel tempo. Tramite una scheda di rilevazione, il ricercatore può registrare alcuni aspetti importanti relativi agli eventi e successivamente controllarne il loro variare, tenendo in considerazione anche ampi archi temporali e aree geografiche.

Ad oggi si contano numerosi studi sull'azione collettiva e i movimenti sociali che si basano sull'analisi sistematica degli eventi di protesta. L'Italia, in particolare, è stata oggetto di una delle ricerche divenute in seguito un *classico* per gli studiosi interessati ai meccanismi e dinamica del conflitto: il famoso studio di Sidney Tarrow sul ciclo di protesta sviluppatosi in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta (Tarrow 1989).

* Relazione preparata per il Convegno Annuale SISP, settore metodologia della ricerca politica: *La ricerca sui movimenti sociali: problemi teorici e metodologici*, Padova 15-17 Settembre 2004.

Se, come dirò fra breve, le prime ricerche condotte risalgono agli anni sessanta, e sono ad opera soprattutto di studiosi in prevalenza statunitensi, più recentemente la *Protest Event Analysis* è stata alla base di importanti e numerosi studi condotti in ambito europeo. In Italia, in particolare, l'analisi degli eventi di protesta è stata utilizzata in recenti ricerche sulla dinamica e caratteristiche del conflitto su temi riguardanti l'ambiente, la pace e il nucleare (Giugni 1999; Diani e Forno 2003; della Porta e Diani 2004), la protesta anti-mafia (Andretta 1999) e il mutamento dei temi e dinamica del conflitto durante gli anni della cosiddetta *seconda transizione italiana* (Forno 2003).

Riferendomi ai risultati emersi e soprattutto all'esperienza maturata durante la mia ricerca sulla protesta in Italia negli anni Novanta - che seguendo l'esempio di Sidney Tarrow si è concentrata sul conflitto politico e sociale in generale, ovvero, senza privilegiare alcuna tematica in particolare - nelle pagine che seguono esaminerò i diversi problemi teorici e metodologici collegati all'utilizzo della PEA per lo studio dei movimenti sociali.

2. Lo sviluppo della Protest Event Analysis

L'analisi quantitativa della protesta inizia negli anni Sessanta e segue tre diversi filoni di ricerca (Rucht et al. 1998). Il primo tentativo di raccolta e schedatura sistematica di alcune proprietà della protesta avviene all'interno del *World Handbook on Political and Social Indicators* che, tra gli altri dati, fornisce anche alcune informazioni di base circa le mobilitazioni e gli omicidi politici riportate dal *New York Times*. Più o meno nello stesso periodo, una seconda tradizione di ricerca si sviluppa a partire dal lavoro di Gurr sulla violenza (Gurr 1968). Meno interessato a costruire un database articolato, l'obiettivo di Gurr era quello di stabilire le cause, la dinamica e gli effetti della violenza collettiva. Un terzo approccio di ricerca, che si sviluppa sempre in questi anni, è quello di un gruppo di storici sociali tra cui il più noto è Charles Tilly.

La ricerca di Tilly si concentra inizialmente sugli scioperi (Snyder and Tilly 1972) e sulla violenza collettiva (Tilly et al. 1975). Successivamente, Tilly amplia il suo interesse di studio all'intera gamma di azioni di protesta (*repertorio* della protesta), per riflettere sui cambiamenti avvenuti nelle forme della mobilitazione nel corso di diverse fasi storiche (Tilly 1978). Contrariamente agli altri due filoni di ricerca: "Questa analisi storica era volutamente orientata non solo alla ricerca di correlazioni statistiche tra diverse variabili, ma anche verso la spiegazione dei risultati quantitativi attraverso l'uso di resoconti storici, fonti secondarie e altri tipi di informazioni. Questo era importante in quanto i dati sulla protesta dovevano essere interpretati in un modo sensibile al contesto" (Rucht et al. 1998:11).

È principalmente grazie a questi lavori pionieristici di Tilly che la *Protest Event Analysis* si afferma come una strategia per affrontare tematiche riguardanti l'azione collettiva e i movimenti sociali. I lavori di Tilly hanno ispirato numerose ricerche. Tra le più importanti vi sono lo studio di McAdam sul movimento americano dei diritti civili (McAdam 1982; 1999), il lavoro di Sidney Tarrow sul ciclo di protesta italiano degli anni Sessanta prima menzionato (Tarrow 1989), la ricerca di Hanspeter Kriesi e dei suoi collaboratori sui *Nuovi Movimenti Sociali* in alcuni paesi europei (Kriesi et al. 1995), lo studio di Oliver Fillieule sulle forme non convenzionali di mobilitazione in Francia (Fillieule 1998), il progetto tedesco PRODAT diretto da Dieter Rucht (Rucht 1996; 1998) e la recente ricerca sulla trasformazione della protesta ambientalista (progetto TEA) in Europa, coordinato da Christopher Rootes dell'università del Kent a Canterbury (Rootes 2003).

Pur essendo oggi una strategia affermata e ben consolidata all'interno degli studi sull'azione collettiva e dei movimenti sociali, la PEA ha suscitato un ampio dibattito che ha riguardato in particolar modo l'utilizzo fatto in questi studi della stampa come fonte privilegiata di dati. Prima di ripercorrere l'ampio dibattito sviluppatosi attorno a questo tema, è però opportuno soffermare l'attenzione su alcune questioni centrali nella raccolta e codifica degli eventi di protesta.

3. Alcune questioni centrali nella raccolta e codifica degli eventi di protesta

La raccolta e codifica degli eventi di protesta non è un'operazione semplice. L'intero processo, oltre ad essere piuttosto lungo e impegnativo, richiede un'accurata preparazione prima dell'avvio della fase di raccolta e successiva organizzazione dei dati. In particolare, il ricercatore dovrà compiere una serie di scelte decisive che riguarderanno la definizione dell'unità di analisi, la scelta della fonte, l'eventuale piano di campionamento da seguire. Inoltre, in modo da garantire un certo grado di standardizzazione e consistenza nei momenti di selezione e codifica delle informazioni sarà necessario predisporre una griglia di rilevazione (*code-sheet*) e una serie di istruzioni e regole di codifica (*code-book*).

3.1 L'unità di analisi

La definizione dell'unità di analisi è un aspetto centrale in questo tipo di studi. La protesta è stata definita come una strategia non convenzionale e indiretta, utilizzata dai *gruppi senza potere* per fare pressione su un determinato *target* al fine di raggiungere certi obiettivi (Lipsky 1968; della Porta e Diani 1997). Sebbene questa definizione sia utile per specificare alcune caratteristiche generiche di queste forme di azione, essa è tuttavia troppo ampia e, quindi, poco operativa.

Prima di iniziare la raccolta dati, l'unità di analisi, ovvero il tipo di azioni da includere in un dato studio, deve essere definita coerentemente con le domande di ricerca. Un modo utile per procedere è quello di stabilire una serie di parametri che un evento deve soddisfare in modo da essere incluso nell'analisi. I parametri considerati sono solitamente i seguenti:

- a) L'interesse politico o sociale. In modo da classificare un evento pubblico come una protesta, il suo obiettivo politico o sociale deve essere chiaro. Il che vuol dire che, generalmente, non sono considerate le azioni, anche se collettive, prive di un obiettivo esplicito o domande precise – questo è il caso, per esempio, di eventi come commemorazioni pubbliche oppure puri atti di vandalismo, almeno fino a quando queste azioni non avvengono in combinazione con altre che avanzano domande specifiche.
- b) Il tema della protesta. Come si è detto, alcune ricerche si sono concentrate solo su alcune tematiche del conflitto politico e sociale, escludendone altre. Questo è stato il caso – lo si è visto anche nelle pagine precedenti – delle analisi che si sono concentrate sui temi della *nuova politica* (Dalton 1996): la pace, il nucleare, l'ambiente, ecc.
- c) Il numero di partecipanti. Alcuni studi hanno fissato un numero minimo di partecipanti. Per esempio Tarrow ha considerato nella sua ricerca solo eventi di protesta con un numero superiore a 12 persone coinvolte. Altri, invece, hanno preferito non fissare alcun limite, ma considerare come più importante che l'azione avesse come suo interesse un obiettivo politico o sociale certo.

d) La natura degli organizzatori. Sebbene la protesta sia una strategia privilegiata, come si è detto, dai *gruppi senza potere*, questi attori non hanno il monopolio della protesta. Quasi tutti gli attori sociali fanno oggi uso di azioni non convenzionali. Il tipo di attore e organizzazione promotore dell'evento potrebbe quindi servire per specificare ulteriormente il tipo di azioni che si vogliono prendere in considerazione.

e) La forma dell'evento. Generalmente le varie forme di protesta sono distinte in *convenzionali* (giuridiche e politiche), *dimostrative* e *violente*. A questo riguardo alcuni ricercatori hanno adottato un criterio più inclusivo di altri. Alcune ricerche si sono concentrate su tutte le forme non convenzionali di mobilitazione pubblica, mentre altre hanno concentrato la loro attenzione solo su certi tipi di azioni – questo è stato il caso, per esempio, delle ricerche di Tilly sugli scioperi o gli atti violenti.

3.2 La fonte

Come ho già accennato nell'introduzione, informazioni sugli eventi di protesta (occorrenza, principali caratteristiche) possono essere ricavate da diverse fonti: rapporti della polizia, atti di tribunale, archivi di eventi politici, documenti prodotti dagli attivisti, articoli di quotidiano, notiziari TV e radio, agenzie stampa, ecc. Queste fonti, tuttavia, non rappresentano opzioni equivalenti.

In prevalenza gli studi sull'azione collettiva e i movimenti sociali, basati sull'analisi quantitativa degli eventi di protesta, hanno privilegiato come fonte di dati i quotidiani. La stampa quotidiana, infatti, sembra meglio soddisfare i quattro criteri che secondo Rutch e Ohlemacher (1992) dovrebbero orientare la scelta della fonte:

1. Continuità - nel senso che la fonte deve coprire l'intero arco temporale che il ricercatore intende analizzare.
2. Stabilità di interesse - la fonte deve riflettere un interesse stabile verso l'oggetto d'analisi, il che significa che dovrebbe non aver avuto interruzioni o cambiamenti nelle regole formali e informali che potrebbero aver influito sui criteri per la raccolta delle informazioni.
3. Inclusività - la fonte deve provvedere un campione di eventi di protesta abbastanza ampio da includere tutta la gamma di tematiche e forme di protesta. In altre parole, dovrebbe provvedere una sufficiente varietà di informazioni senza essere troppo selettiva.
4. Accessibilità - la fonte deve essere facilmente consultabile e raggiungibile.

Applicando questi quattro criteri alle differenti fonti prima elencate, diventa evidente come alcune di esse non rappresentino scelte raccomandabili. I verbali della polizia, per esempio, contengono solo alcune tipologie di eventi e sono difficilmente accessibili. Gli archivi di eventi politici, come le statistiche ufficiali su attività violente o illegali generalmente non seguono un approccio sistematico e sono spesso mutevoli a causa di cambiamenti nell'interesse politico. I documenti delle organizzazioni sono spesso facilmente discontinui ed inoltre tendono a concentrarsi su campagne specifiche e organizzate solo da certi attori. Tra i mass media, i notiziari TV o radiofonici contengono generalmente solo poche informazioni e tendono inoltre ad essere difficilmente accessibili.

Al contrario, ci sono attualmente quotidiani che hanno ormai una lunga storia, oltre ad aver sviluppato una stabile identità politica e professionale. Questo dovrebbe garantire una copertura della protesta che possa andare anche molto indietro nel tempo, pur mantenendo una certa continuità nel livello e criteri di attenzione verso le azioni di protesta. Inoltre, le notizie giornalistiche contengono maggiori dettagli, si focalizzano su eventi che riguardano aree geografiche anche lontane tra loro e – più che nel caso di altre fonti – tendono generalmente a dare notizia anche di azioni meno ‘attraenti’. Aggiunto a ciò, va inoltre detto, che questa fonte è sicuramente la più facilmente accessibile.

Detto questo, tuttavia, i quotidiani sono lontani dal fornire al ricercatore un’immagine fedele della *realtà*. Sebbene queste fonti siano da considerarsi per molti aspetti la scelta migliore, le analisi condotte su informazioni tratte da articoli di quotidiano sono state soggette a diverse critiche. Attorno al problema della fonte si è sviluppato un ampio dibattito che cercherò di ripercorrere dopo aver completato la discussione degli aspetti più ‘tecnici’ della PEA.

3.3 Il campionamento

La strategia di campionamento rappresenta un altro punto cruciale nell’analisi degli eventi di protesta. È evidente come il campionamento costituisca una possibilità per ridurre considerevolmente il materiale da analizzare. Questa operazione si renderebbe quasi necessaria nel caso di studi volti ad analizzare un periodo di tempo piuttosto esteso e che si basano sull’analisi degli eventi riportati sulla stampa quotidiana.

Sebbene, come spesso è stato messo in evidenza, non ci sia ragione per non procedere ad un campionamento della stampa quotidiana (Franzosi 1987¹), la scelta relativa al criterio da seguire appare particolarmente complicata nel caso dello studio quantitativo della protesta. In particolare, in questo caso, bisogna infatti tenere conto che:

1. Il fenomeno in questione è caratterizzato da un andamento ciclico. Il che vuol dire che intervalli di tempo lunghi possono avere l’effetto di tagliare i *picchi* di protesta o, al contrario, di segnalare un veloce aumento della protesta quando c’è solo una lenta crescita. Di conseguenza, il ciclo non verrà facilmente identificato, oppure, potrebbe essere erroneamente tracciato.
2. Inoltre, la distribuzione della protesta è spesso il risultato di campagne politiche su determinate questioni, ovvero di catene di eventi strategicamente legate tra loro. Anche in questo caso un campionamento ad intervalli troppo ampi avrebbe l’effetto di non rilevare questo importante aspetto della protesta.

Considerando i diversi studi che hanno utilizzato la PEA si nota come i ricercatori abbiano di volta in volta adottato diverse strategie di campionamento. Mentre la ricerca di Tarrow si è basata su un’analisi di tutte le edizioni di un quotidiano nazionale (il *Corriere della Sera*), Kriesi e i suoi collaboratori hanno basato il loro studio solo sulle proteste apparse nell’edizione del lunedì - dopo aver dimostrato tramite un pre-test che questa edizione conteneva quasi due terzi degli eventi di protesta totali e aver notato come la proporzione si elevasse ulteriormente nel caso di azioni

¹ Come sottolinea Franzosi: “Dopo tutto, l’intera popolazione di un paese non è mai intervistata per predire il comportamento elettorale alle prossime elezioni. Un campionamento scelto accuratamente può quindi generare un dato molto simile a quello che si sarebbe ottenuto analizzando l’intera popolazione” (Franzosi 1987: 11)

promosse dai *Nuovi Movimenti Sociali*² (Kriesi et al. 1995). Una terza strategia, adottata da Rucht (progetto PRODAT), è stata invece quella di coprire tutte le edizioni del lunedì e di aggiungere a queste, una volta ogni quattro settimane, le informazioni ricavate anche dalle altre edizioni, ovvero coprendo una volta al mese tutti i numeri dal lunedì alla domenica.

Ovviamente, tutte queste strategie hanno i loro costi e benefici. Tuttavia, l'opzione di basarsi solamente sui lunedì non sembra la più appropriata soprattutto nel caso in cui la ricerca miri a raccogliere informazioni riguardanti tutti i tipi di protesta. In questi casi, infatti, bisogna considerare che certi eventi, come gli scioperi, i blocchi stradali e le proteste degli studenti, il più delle volte non accadono di domenica. Basare lo studio solo sull'edizione del lunedì renderebbe quindi impossibile non solo tracciare correttamente la dinamica seguita dalla protesta, ma anche lo studio delle varie tematiche su cui si concentra in un determinato periodo di tempo la mobilitazione.

Se si guarda alla Tab.1, che riporta gli eventi di protesta divisi per argomento e giorno della settimana, riportati da *la Repubblica* durante il periodo *1 Gennaio 1988 – 31 Dicembre 1997*, adottando un campionamento del 50% (un giorno sì e uno no), si vede, per esempio, come gli eventi si distribuiscano abbastanza omogeneamente durante i giorni della settimana, e questo – contrariamente da quello sostenuto da Kriesi e i suoi collaboratori sembra valere anche per le proteste aggregate sotto l'etichetta di *nuovi temi*, ovvero quelle azioni generalmente attribuite ai *Nuovi Movimenti Sociali*.

Tab.1 Distribuzione degli eventi di protesta per giorno della settimana e tematica (1988-1997).

	Politico	Economico	Nuovi temi	Sociale	%
Domenica	9,9	3,6	4,4	7,7	5,8
Lunedì	21,5	9,1	15,9	17,7	14,4
Martedì	14,9	16,2	23,7	11,5	16,6
Mercoledì	14,5	18,7	14,6	15,0	16,8
Giovedì	10,3	16,7	19,9	15,9	16,3
Venerdì	7,4	14,5	7,5	11,3	11,5
Sabato	21,5	21,2	14,0	21,0	18,6
<i>Totale</i>	<i>242</i>	<i>717</i>	<i>321</i>	<i>453</i>	
	<i>(14,5)</i>	<i>(42,9)</i>	<i>(19,2)</i>	<i>(27,1)</i>	

Fonte: Elaborazioni su dati ricavati dall'analisi degli articoli comparsi su *la Repubblica* (Forno 2003)

Inoltre, come sottolineano Rucht e Neidhardt: “Per alcune proteste, le conseguenze come il numero delle persone ferite o i vari incidenti o danni a proprietà diventano evidenti solo dopo che il polverone della protesta si è quietato” (Rucht e Neidhardt, 1998: 79).

² La ricerca di Kriesi e dei suoi collaboratori ha riguardato in modo particolare i conflitti emersi attorno ai temi come il nucleare, l'ambiente, la pace, etc.

3.4 Il processo di codifica e la scheda di rilevazione

Come avrò modo di riprendere successivamente, anche la fase di codifica è un momento delicato. Le fasi da seguire sono generalmente tre. Inizialmente vengono individuati tutti gli articoli che da una prima e veloce lettura della stampa quotidiana sembrerebbero riportare un evento di protesta. Una volta raccolti gli articoli si passerà ad una seconda e più attenta analisi degli stessi finalizzata, questa volta, alla identificazione e codifica delle caratteristiche delle azioni di protesta. La codifica delle azioni avverrà seguendo le indicazioni predisposte in una scheda di rilevazione (*code-sheet*), che potrebbe fin dall'inizio avere la forma di un normale foglio elettronico.

La scheda di rilevazione è generalmente distinta in due sezioni. La prima parte viene dedicata alle informazioni sulle caratteristiche dell'articolo in cui viene data notizia dell'evento di protesta: la data dell'articolo, la sua lunghezza (il numero delle colonne), il numero di pagina, il tipo di articolo - se l'articolo accenna solo alla protesta oppure se è interamente dedicato ad essa, se vi sono immagini, ecc.

Informazioni riguardanti l'articolo

- Data
- Giorno della settimana
- Lunghezza, pagina
- Tipo di articolo

La seconda riguarda invece le informazioni riguardanti l'azione di protesta, come la data dell'evento, il luogo della protesta, il tipo di attori che hanno organizzato o sponsorizzato l'evento, la forma di azione utilizzata dai partecipanti, il numero di persone coinvolte, le loro caratteristiche, le motivazioni che li hanno spinte ad attivarsi e le caratteristiche dei loro target.

Informazioni riguardanti l'evento

- Motivazione
- Data, giorno della settimana
- Luogo
- Tipo di attore
- Forma di azione
- Numero dei partecipanti
- Target

Raccogliere le informazioni riguardanti non solo l'evento di protesta ma anche quelle relative al tipo di articolo in cui viene data notizia dell'evento permette di approfondire una delle problematiche più discusse sia dai critici della *Protest Event Analysis* sia dai suoi sostenitori e utilizzatori. Guardare alle caratteristiche dell'articolo è importante per capire certi aspetti collegati al problema originato dalla fonte - ritenuto da alcuni una questione centrale in questo tipo di analisi.

4. La stampa come fonte di dati: i problemi maggiori

L'utilizzo dei quotidiani - che come si è visto sono la fonte maggiormente utilizzata in questo tipo di studi - ha provocato un ampio dibattito. Come è stato spesso sottolineato, la parzialità e selettività della stampa si rifletterebbe, infatti, sul dato finale, rendendo problematico avanzare qualsiasi tipo di interpretazione sull'effettivo sviluppo della protesta.

In generale, una volta ultimata la raccolta e codifica dei dati viene spesso sottolineato come il risultato finale sia soggetto a tre ordini di problemi (McCarty, McPhail e Smith, 1996). I primi due sono direttamente legati al problema della fonte, mentre il terzo è più generale. Questi problemi sono generati da possibili:

1. Errori dovuti alla selezione della notizia (problema di selezione)
2. Errori nella descrizione dell'evento (errore di descrizione)
3. Errori dovuti al modo in cui i dati sono stati selezionati e raccolti (errore di rilevazione)

Tra questi tre problemi l'ultimo, *l'errore di rilevazione*, appare il meno problematico, sebbene non meno importante. Quando si passa dalla raccolta e schedatura delle informazioni sugli eventi di protesta all'analisi e interpretazione del dato finale, si deve tenere conto che il processo di codifica non è assolutamente un processo meccanico. Sebbene questo problema sia spesso sotto stimato, la qualità e accuratezza del dato dipendono molto dal modo in cui le informazioni sono selezionate e codificate: "Per buona parte, la validità del dato è anche influenzata dal modo in cui il processo di codifica viene organizzato. Questo è un aspetto che troppo spesso viene trascurato non solo dalla letteratura, ma anche nella pratica della raccolta dei dati." (Rucht e Neidheradt 1998: 85). L'errore del ricercatore può essere facilmente corretto definendo una serie di regole fondamentali (*code-book*) che devono essere formulate prima dell'inizio della raccolta dei dati e che devono essere seguite durante il processo di codifica³.

I ricercatori sono, tuttavia, meno efficienti nel controllare i problemi collegati alla fonte. Per quanto riguarda *l'errore di descrizione*, ovvero errori generati dal modo in cui i quotidiani tendono a descrivere gli eventi di protesta, alcuni studiosi - come ad esempio Kriesi e i suoi collaboratori (Kriesi et al. 1995) - hanno sostenuto che: poiché le informazioni che interessano non riguardano generalmente i contenuti della protesta ma quelli che sono chiamati i suoi *hard factual aspects* - come per esempio il luogo e il giorno, il numero dei partecipanti, la forma di azione, l'obiettivo dichiarato dai dimostranti, le organizzazioni che sponsorizzano o hanno organizzato la protesta, ecc. - il modo in cui gli eventi sono descritti più essere considerato un problema in fondo di importanza relativa.

Sebbene questo possa sembrare ragionevole, alcuni lavori di ricerca che, tramite la comparazione di dati ricavati da fonti diverse, hanno approfondito questo tema hanno invece dimostrato che l'errore di descrizione è decisamente più complicato e problematico di come può sembrare (McPhail and Schweingruber 1998; Swank 2000; Hocke 1998). Sebbene i quotidiani, in linea con ciò che sostengono Kriesi e i suoi collaboratori, possono essere considerati abbastanza

³ La strategia seguita è solitamente quella di trovare un compromesso tra lo sviluppare regole precise prima dell'inizio della fase di codifica e mantenere allo stesso tempo una certa flessibilità. Da un parte, vanno impiegate molte energie nella formazione dei rilevatori e nella stesura di regole *elementari* ma sufficientemente precise nell'orientare e standardizzare la codifica del materiale. Dall'altra, queste regole non devono essere concepite come un "libro sacro" ma come uno strumento di lavoro. Le regole vanno infatti sviluppate, se non in parte anche ripensate, durante il processo di codifica, che comunque rappresenta un'esperienza in crescita. Generalmente, l'iniziale *code-book* viene modificato più volte durante il processo di codifica.

accurati nel fornire certi dettagli (come il luogo, il tempo, la forma di azione e il motivo della protesta), la stampa non sembra altrettanto precisa quando riporta informazioni riguardanti il numero dei partecipanti o circa gli attori mobilitati. Le organizzazioni note tendono per esempio ad essere più riconoscibili e quindi più facilmente menzionate rispetto ad organizzazioni più giovani e meno conosciute.

I problemi riguardanti l'errore di descrizione hanno iniziato ad essere sistematicamente affrontati solo di recente. Una maggior attenzione è stata invece rivolta all'*errore di selezione* della notizia da parte dei quotidiani. In particolare, molte ricerche hanno sottolineato come solo una limitata percentuale delle azioni di protesta riesce a passare il cosiddetto *media-gate*.

In un famoso articolo di McCarthy, McPail e Smith, per esempio, si è dimostrato che negli Stati Uniti solo il 7% delle 1.856 proteste svoltesi nel distretto di polizia di Washington D.C. nel 1982 e 1991 sono state riportate dal *New York Times*, *Washington Post*, *ABC*, *NBC*, o *CBS* (McCarthy, McPail e Smith, 1996). In Europa, Peter Hocke, ha dimostrato che i quotidiani nazionali e locali tedeschi hanno riportato rispettivamente solo il 37% e il 9% delle proteste identificate dall'archivio di polizia di Friburgo (Hocke 1998), mentre Mark Beissinger ha notato che in otto quotidiani sovietici sono state riportate solo 2.191 proteste, mentre il numero totale riportata dalle statistiche ufficiali era pari a 7.628 eventi (Beissinger 1998).

Come sostenuto da Franzosi, il problema maggiore nell'utilizzo dei quotidiani come fonte di dati è capire se il ricercatore, dopo aver completato la rilevazione, si trovi ad analizzare effettivamente una serie storica di eventi oppure una selezione storica di eventi, che al massimo possono fornire indicazioni sulle logiche interne dei quotidiani (Franzosi 1987: 6).

Sebbene questo problema possa sembrare piuttosto ovvio, è stato solo a metà degli anni 70 che gli studiosi hanno iniziato ad occuparsene seriamente. Gli articoli che hanno aperto il dibattito sono stati un saggio di Danzger pubblicato nel 1975 (Danzger 1975) e, un paio di anni dopo, quello di Snyder e Kelly (Snyder e Kelly 1977). Studiando il conflitto tra bianchi e neri in città differenti, a utilizzando il *New York Times* come fonte, Danzger concluse che la presenza degli agenzie stampa nei pressi in cui si era svolta la protesta aumentava considerevolmente la possibilità che un evento venisse riportato – con notevoli e immaginabili conseguenze sulla distribuzione finale dei dati: “Gli editori sono più propensi a riportare eventi quando sono geograficamente più vicini al problema (Danzger 1973: 54).

Snyder e Kelly, presentando un modello più complesso, invece, sottolineano come la probabilità che un evento di protesta venga riportato non solo aumenta in funzione della sua collocazione geografica rispetto alle agenzie stampa, ma dipende anche dalla *intensità* (dove per intensità i due studiosi considerano il numero di partecipanti e il livello di violenza impegnato) e *sensibilità* della stampa rispetto al tema della protesta (sensibilità che varierà a seconda dal clima politico e dalle caratteristiche del contesto in cui l'evento si manifesta).

Successive, altre ricerche hanno sostanzialmente confermato il problema della selettività della stampa per l'analisi quantitativa degli eventi di protesta, giungendo sostanzialmente alle stesse conclusioni di Snyder e Kelly (McCarthy, McPhail, e Smith, 1996; Mueller, 1997; Fillieule, 1998). In particolare, vi è un ampio accordo nell'indicare quattro fattori che aumentano la possibilità che un evento di protesta venga riportato dai quotidiani: (i) la grandezza; (ii) il livello di violenza impegnato (e se c'è stato l'intervento della polizia); (iii) la prossimità dell'evento dal luogo in cui viene pubblicato il giornale; (iv) la posizione dell'evento nel ciclo di attenzione mediatica (*media issue cycle*).

5. *Moltiplicare le fonti o aumentare il controllo?*

Nel tentativo di ridurre in qualche modo i problemi generati dalla fonte sono state seguite due strategie diverse. Alcune analisi hanno preso in considerazione più fonti, accrescendo così la possibilità di ricavare informazioni riguardanti eventi con un minor numero di partecipanti, accaduti in aree geografiche periferiche, condotti con tattiche meno *perturbative* e non violente. In particolare, in alcuni casi, alle informazioni relative ad eventi di protesta apparsi su quotidiani nazionali sono state aggiunte quelle ricavate da articoli apparsi su quotidiani locali, stampa alternativa, archivi amministrativi o da pubblicazioni e materiali prodotti dalle organizzazioni di movimento.

Tuttavia, se questa strategia aiuta certamente a migliorare la *validità* del dato, l'utilizzo di questo tipo di fonti genera problemi di *affidabilità*. Infatti, le informazioni tratte da pubblicazioni prodotte da specifiche organizzazioni, stampa alternativa o locale se da un lato aumentano certamente la possibilità che alcune azioni vengano incluse nell'analisi, dall'altro rischiano nuovamente di inflazionare il dato con eventi tutti di un tipo (ovvero riguardanti una certa area geografica, un determinato gruppo, ecc.).

Analizzando diversi tipi di ricerca Hug e Wisler hanno notato che: "A seconda dei loro obiettivi specifici, i ricercatori hanno considerato come principale o il problema della validità o quello della affidabilità del dato" (Hug e Wisler 1998: 142). Mentre alcuni hanno usato dati ricavati da fonti diverse per migliorare la validità del risultato finale altri, al contrario, hanno preferito basare la loro analisi su un unico quotidiano, in quanto più attenti al problema dell'affidabilità del dato.

Tra questo secondo gruppo di studiosi è stato spesso sottolineato che se la fonte è un quotidiano di qualità, pubblicato in maniera continuativa per tutto il periodo sotto analisi, tutti gli errori possono essere trattati come errori sistematici⁴. Inoltre, se si considera che la protesta, soprattutto nelle società contemporanee, per avere un impatto e, quindi, delle ricadute sociali, deve mirare principalmente ad attirare l'attenzione dei media, il fatto che di alcuni eventi non venga data notizia non costituirebbe un *vero problema* (Rucht et al. 1999).

E' bene osservare, però, che non tutti gli studiosi che alla *validità* preferiscono l'*affidabilità* condividono questa stessa visione ottimistica. Fillieule, per esempio, paragonando differenti fonti di dati, sottolinea come in alcuni casi i picchi negativi o positivi registrati nel numero delle proteste, raccolte tramite un'analisi sistematica della stampa, non sono nient'altro che il mero riflesso dell'aumento o diminuzione dell'attenzione del media per un dato argomento (Fillieule 1998).

⁴ Anche la decisione riguardante il quotidiano da cui estrarre le informazioni rappresenta una scelta cruciale al fine di migliorare la qualità finale dell'intera analisi. Anche qui si possono elencare alcuni criteri che possono aiutare ad orientare la scelta. Prima di tutto bisognerà decidere se optare per un quotidiano nazionale oppure per uno locale. Naturalmente, questo dipenderà dall'obiettivo dell'analisi: "L'uso di un quotidiano nazionale è certamente consigliabile quando si cerca di coprire gli eventi di protesta accaduti su un intero Paese. Tuttavia, bisogna ricordare che i quotidiani nazionali tendono ad applicare nel caso delle proteste il criterio della rilevanza nazionale. Quindi nella maggior parte dei casi le proteste locali non verranno riportate" (Rucht e Neidharadt 1998: 74). Tra tutti i quotidiani disponibili bisognerà inoltre selezionare quelli pubblicati per tutto l'arco temporale sotto analisi. Inoltre, si dovrà verificare che il quotidiano abbia mantenuto un orientamento politico più o meno stabile, che presumibilmente non abbia influenzato la copertura di certe notizie e non di altre.

Almeno due circostanze – in aggiunta alle caratteristiche degli eventi di protesta – sembrano influenzare le possibilità di un'azione di ricevere la copertura da parte del mezzo di comunicazione di massa (Fillieule 1998: 206).

- a. La probabilità di ricevere la copertura mediatica aumenta in caso di eventi che riguardano un tema che è già al centro dell'attenzione mediatica;
- b. Le probabilità di ricevere copertura da parte di un evento diminuisce quando succedono eventi di grande importanza che spostano l'interesse dei media.

Il *media issue attention cycle* è uno dei problemi ritenuti centrali anche nel già menzionato articolo di McCarty, McPhail e Smith sulle dimensioni dell'errore di selezione della fonte. Come definito da questi autori il ciclo di attenzione mediatica si riferisce: “[...] alla veloce ascesa di un tema dal nulla all'apice dell'interesse mediatico - indicato dal numero di storie, lunghezza delle colonne, o dai minuti e secondi di durata dei radio o telegiornali” (McCarty, McPhail e Smith 1996: 481).

Discutendo sullo sviluppo dei cicli di protesta intorno a un nuovo argomento, viene spesso notato inoltre che: “La protesta può essere sotto rappresentata nel suo momento iniziale, quando i giornalisti non sanno molto circa l'argomento avanzato dai dimostranti. L'interesse dei giornalisti tende inoltre a declinare nuovamente quando, e precisamente perché, la protesta va avanti per lunghi periodi di tempo (Rucht et al. 1998:21).

I movimenti e i mass media sono infatti sistemi di interazione (Kielbowicz e Scherer, 1986; Gamson e Wolfsfeld 1993). Sebbene in modo non equo sia i movimenti che i media dipendono l'uno dall'altro. I movimenti hanno bisogno dei mezzi di comunicazione di massa per la mobilitazione, convalidazione e diffusione della loro protesta⁵. I media hanno bisogno dei movimenti perché spesso questi forniscono loro notizie nuove e interessanti (Gamson e Wolfsfeld, 1993). E' precisamente questa interazione che rende molto difficoltoso determinare se un cambiamento nel numero delle proteste è il risultato di un cambiamento dell'attenzione mediatica oppure, al contrario, se un cambiamento nell'attenzione mediatica è il risultato dell'intensificazione (o declino) della protesta attorno ad un determinato tema.

Inutile a dirsi, non esiste una facile via d'uscita da questo tipo di problemi se non essere consapevoli dei fattori di distorsione della fonte e, quindi, cercare di aumentare il controllo e l'attenzione verso i possibili errori dovuti alla selezione, descrizione e ciclicità dell'attenzione mediatica durante la fase di analisi dei dati. Una volta raccolti i dati è, infatti, sempre opportuno chiedersi se un aumento (o diminuzione) nel numero degli eventi di protesta possa essere il risultato di un cambiamento nell'attenzione mediatica o meno. Infatti: “più noi conosciamo circa il meccanismo selettivo della fonte, maggiori sono le nostre capacità di correggere e interpretare i dati generati da una fonte che è sicuramente selettiva” (Rucht et al. 1998: 21).

Dove vi fosse la possibilità, inoltre, bisognerebbe sempre cercare di verificare la validità del dato raccolto tramite il confronto dei risultati ottenuti dall'analisi della stampa quotidiana con altre

⁵ “[...] molti movimenti devono raggiungere la loro base attraverso qualche forma di discorso pubblico. Il discorso pubblico è portato avanti in vari modi: tramite le pubblicazioni dei movimenti stessi, le riunioni e assemblee pubbliche. Il discorso dei media rimane tuttavia indispensabile per molti movimenti, in quanto molte persone che desiderano raggiungere sono parte del loro pubblico [...]. L'attenzione dei media convalida l'importanza di un movimento. Ricevere attenzione nei media è spesso una condizione necessaria perché venga riconosciuta ai movimenti influenza da parte dei loro target, e affinché questi ultimi inizino a prendere in considerazione le loro domande” (Gamson and Wolfsfeld, 1993: 116).

informazioni già disponibili, come: statistiche ufficiali o dati raccolti da altri studiosi che hanno usato fonti diversi (come per esempio rapporti giornalistici derivanti da quotidiani locali, differenti giornali, ecc.).

6. Confrontando diverse fonti

Alcune azioni o temi, come ad esempio gli scioperi oppure il conflitto riguardante categorie sociali particolari - come gli operai o i lavoratori nel settore dei servizi - sono facilmente confrontabili con i dati ricavabili dalle statistiche ufficiali. Altre informazioni, come quelle riguardanti azioni condotte contro gli immigrati possono essere rintracciate da fonti ufficiali come i dati pubblicati dal ministero degli interni.

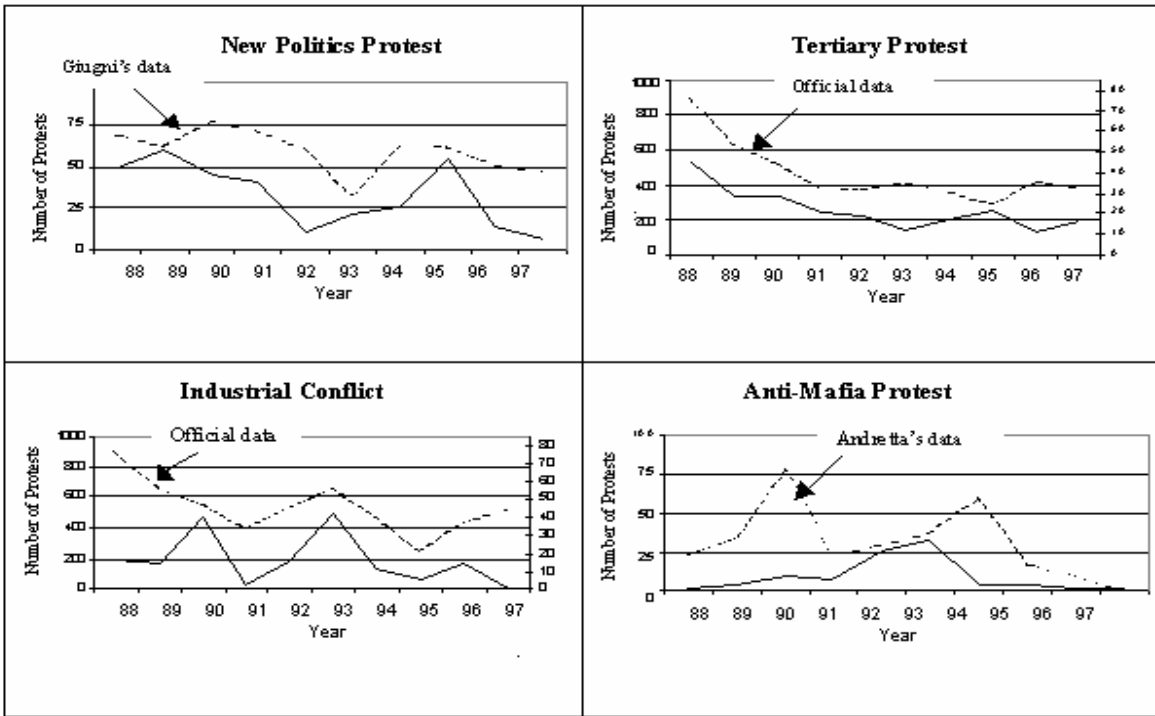
Nel caso della mia ricerca sulla protesta in Italia negli anni '90 – che si è basata sull'analisi degli eventi di protesta riportati da *la Repubblica* - ho potuto constatare, per esempio, una certa similitudine tra il trend tracciato dai miei dati sugli scioperi nel settore terziario e industriale e le statistiche ufficiali⁶. Come si vede nella Fig. 1, anche se il numero assoluto è evidentemente diverso, il trend tracciato tramite lo studio degli articoli di *Repubblica* sembra abbastanza preciso nel registrare i picchi e le oscillazioni della protesta.

Un andamento ancora molto simile si è potuto osservare confrontando i miei risultati riguardanti la protesta attorno i temi della *Nuova Politica* e quelli relativi alla protesta anti-mafia con quelli provenienti dalle analisi condotte da altri studiosi che utilizzando una metodologia simile hanno ricavato i loro dati da fonti giornalistiche diverse. Mi riferisco in particolare alla ricerca di Marco Giugni sull'andamento del conflitto riguardante i temi della pace, ambiente e nucleare in Italia, condotta tramite l'analisi degli eventi riportati dal *Corriere della Sera* (Giugni 1999) e allo studio di Massimiliano Andretta sulla protesta anti-mafia a Palermo, basata su articoli ottenuti dalla stampa locale (Andretta 1999).

Anche i risultati sulla violenza contro gli immigrati da me rintracciati rilevavano un quadro simile a quello tracciato dal Ministero degli Interni, basati sugli archivi della polizia. Entrambe le fonti segnalano infatti un aumento degli incidenti e della violenza contro gli stranieri nel 1990.

⁶ La possibilità di confrontare in questi due casi i miei dati con le statistiche ufficiali ha rappresentato non solo un buon modo per testare la validità dei miei risultati, ma anche un'ulteriore opportunità di riflettere sulla potenzialità della PEA. Infatti, tramite l'analisi condotta sugli articoli di quotidiano ho potuto osservare anche il cambiamento nei repertori di azione e ragionare circa il ruolo ricoperto dalle diverse organizzazioni e come questo sia cambiato nel corso degli anni - tutte informazioni altrimenti non recuperabili.

Fig. 1 Andamento della protesta in Italia tra il 1988 e il 1997 per tematiche e fonti diverse



Fonti: Protesta su temi dell'ambiente, pace e nucleare, Marco Giugni 1999.
 Protesta Anti-Mafia, Massimiliano Andretta 1999.
 Conflitto industriale e terziario, ISTAT

Nel riferire questo, certamente, non intendo sostenere che la stampa fornisca una rappresentazione della protesta del tutto attendibile e priva di errori. Certe forme d'azione sono indubbiamente sotto rappresentate, perché meno attraenti. I miei risultati, per esempio, non hanno registrato alcun incremento in certe forme d'azione, come le petizioni oppure le raccolte di firme, che, invece, sembrano aver osservato negli ultimi decenni un notevole incremento (Topf 1995).

Un discorso simile vale anche nel caso delle azioni condotte a livello locale sia ad opera dei comitati cittadini che dai centri sociali⁷, che come sostengono diversi studiosi, hanno osservato un considerevole aumento nell'ultimo decennio (della Porta e Andretta 2001; Dines 1999).

Tuttavia, il numero limitato di azioni portate avanti da questi attori non è un errore in termini assoluti, ma una conseguenza della caratteristica della protesta durante gli anni Novanta; anni caratterizzati da un conflitto che rimane prevalentemente locale, perché poco coordinato, ovvero, una *protesta senza movimenti* (Diani 1999).

⁷ Durante gli anni Novanta l'azione dei Centri Sociali è stata prevalentemente locale - fatto che spiega come mai la presenza di questo tipo di attori appaia quasi trascurabile sulla stampa nazionale (ad eccezione delle proteste legate alla questione del Leoncavallo).

7. *Protesta e movimenti: una difficile equazione*

Le ricerche che hanno fatto uso dell'analisi sistematica degli eventi di protesta si prestano anche ad altro genere di critiche. La PEA è stata infatti spesso utilizzata per studiare i movimenti sociali (con l'eccezione di Tilly, 1978). In particolare, questa tecnica è stata impiegata dagli studiosi che seguono l'approccio del *processo politico*, ovvero coloro che sottolineando le condizioni politiche della mobilitazione si interessano soprattutto all'interazione tra i movimenti sociali e il contesto politico in cui questi attori operano.

Tuttavia, la *naturalizzazione* della protesta (Fillieule 1998), e quindi il diffondersi del suo utilizzo anche ad altre categorie di attori e gruppi sociali – compresi i gruppi di pressione – sembra rendere meno immediata e dimostrabile l'analogia tra protesta e movimenti, che invece in questi studi viene spesso data per scontata. Infatti, se è vero che i movimenti sociali utilizzano la protesta, è altresì vero che non tutta la protesta può essere attribuita ai movimenti sociali (Rucht et al. 1998).

Se si pensa per esempio alle caratteristiche del conflitto in Italia durante gli anni Novanta, è immediatamente intuibile come sia alquanto difficoltoso considerare le varie azioni di protesta che hanno riguardato, per esempio, il problema della sicurezza oppure dell'immigrazione come parte di uno stesso movimento. Anche senza il bisogno di mostrare dei dati, è evidente come in queste proteste non vi fosse alcuna struttura e organizzazione capace di legare le differenti azioni ad un livello superiore a quello locale. Allo stesso modo, è alquanto dubbio ritenere corretto definire la protesta messa in atto da un'unica organizzazione come un movimento sociale (si pensi per esempio alla mobilitazione dei *COBAS del latte* nel 1997).

Come è stato sottolineato da Diani, poiché la PEA si basa sullo studio di eventi discreti, essa dedica “poca attenzione alle definizioni culturali dei conflitti e alle identità che insieme uniscono e assegnano significato agli eventi che, pur svilupparsi simultaneamente, potrebbero anche essere disconnessi l'uno dall'altro. Per esempio, trattare la protesta su questioni ambientaliste come il movimento ambientalista, o su questioni territoriali come il movimento regionalista, rimane una scelta certamente discutibile, in quanto discutibile appare il fatto che tutti questi eventi siano anche vagamente connessi l'uno all'altro tramite legami personali o organizzativi, oppure da una comune definizione della realtà” (Diani 2000:5).

Infine, l'analisi sistematica degli eventi di protesta tende ad escludere tutte quelle forme di *mobilitazione collettiva individuali*⁸, come ad esempio certe azioni che si basano sul cambiamento degli stili di vita. È forse questo ciò che oggi rappresenta uno dei problemi maggiori. Dall'analisi della stampa, per esempio, non è possibile ricavare alcuna informazione sulla diffusione di pratiche innovative di protesta come il consumo critico, il boicottaggio di certi prodotti o altri tipi di azioni che prevedono (e passano attraverso) l'utilizzo di internet (ad esempio i cosiddetti *internet strikes*) che, invece, tanto si stanno diffondendo anche in Paesi che non avevano sviluppato, fino a tempi recenti, questa tradizione (Forno e Ceccarini 2004).

⁸ A questo proposito Michele Micheletti parla di *individualised collectivist actions* (Micheletti 2003)

8. Conclusioni

Nelle pagine precedenti ho ripercorso l'evoluzione della *Protest Event Analysis* e ho riflettuto, descrivendoli, sia su aspetti legati ad alcune questioni centrali nella raccolta e schedatura degli eventi di protesta, sia sul dibattito sviluppatosi negli ultimi decenni attorno ai problemi generati dall'utilizzo della stampa come fonte di dati.

Come ho cercato di evidenziare, il processo di raccolta e codifica degli eventi di protesta non è un'operazione semplice - e questo non solo perché il percorso è generalmente lungo e impegnativo. L'intero processo necessita di una particolare attenzione e preparazione. In particolare, mi sono soffermata sui quattro aspetti principali: la selezione della fonte, il campionamento, la definizione dell'unità di analisi e il processo di codifica.

Se le fasi di raccolta e codifica sono fasi impegnative e *critiche* in quanto possono influire molto sull'accuratezza del dato finale, altrettanto critica e impegnativa è la fase di interpretazione e discussione dei risultati. A questo proposito è stato ripercorso il dibattito sviluppatosi durante gli ultimi decenni sui problemi legati all'utilizzo di fonti giornalistiche - che come si è visto sono le fonti maggiormente utilizzate in questo tipo di ricerche.

Aumentare la consapevolezza relativa ai problemi della fonte è un modo utile per evitare interpretazioni errate dei risultati. In accordo con Rucht e Neidhardt, credo, infatti, come estremamente importante, e soprattutto utile, non solo raccogliere informazioni, ma anche trovare modi per rintracciare i principali fattori di distorsione del dato: "Sfortunatamente, non ci sono migliori alternative se si vuole documentare e analizzare un numero ampio di eventi di protesta su diversi territori e lunghi periodi di tempo. La sola cosa che possiamo fare è essere consapevoli delle decisioni che vengono prese e proporle alla comunità scientifica per critica e controllo" (Rucht e Neidhardt, 1998: 86).

Bibliografia

- Andretta, M. (1999), "Sistema politico locale e protesta a Palermo", in *Quaderni di Sociologia*, n. 21: 68-89.
- Beissinger, M.R. (1998), "Event Analysis in Transitional Societies: Protest Mobilisation in the Former Soviet Union" Pp: 284-317, in *Acts of Dissent. New Developments in the Study of Protest* ed. by Rucht, D., Koopmans, R., e Neidhardt, F., Berlin: Sigma.
- Dalton R. J. (1996), *Citizen Politics*, Chatham (NJ): Chatham House
- Dangzer, M.H. (1975), "Validating Conflict Data", in *American Sociological Review*, vol 40: 570-584
- Della Porta, D. e Andretta, M. (2001), "Movimenti sociali e rappresentanza: i comitati spontanei dei cittadini a Firenze", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1: 41-76.
- Della Porta, D. e Diani, M. (1997), *I movimenti sociali*, Roma: NIS
- Della Porta, D. e Diani, M. (2004), *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*. Bologna: il Mulino
- Diani, M. (1992), "The concept of social movement" in *The Sociological Review*, 40, pp. 1-25

- Diani, M. (1999), "Protesta senza movimenti?" in *Quaderni di Sociologia*, n. 21, pp. 3-13
- Diani, M. (2000) "Organizational Diversity in Italian Environmental Protest, 1988-1997", Paper for the Workshop Environmental Organisation, Ecpr Joint Session, Copenhagen, 14-19 April 2000
- Diani, M. e Forno, F. (2003), "Italy", in *Environmental Protest in Western Europe*, edited by Rootes, C., Oxford: Oxford University Press.
- Fillieule, O. (1998), "Plus ca change, mains ca change", Pp: 200-226, in *Acts of Dissent. New Developments in the Study of Protest* ed. by Rucht D., Koopmans R., e Neidharadt F., Berlin: Sigma.
- Fillieule, O. e Jimenéz, M. (1993), "The Media politics of Reporting Environmental Protest Events. Making and unmaking of Environmental Problems" in *Environmental Protest in Western Europe*, edited by Rootes, C., Oxford: Oxford University Press.
- Forno, F. (2003) *Protest in Italy 1988-1997*. Ph.D. dissertation, University of Strathclyde. Glasgow
- Forno, F. e Ceccarini, L. (2004) "From the Street to the Shops. The Rise of New Forms of Political Action in Italy?" Paper for the Workshop Emerging Repertoires of Political Action. Towards a Systematic Study of Postconventional Participation. Ecpr Joint Session, Uppsala, 13-18 April 2004
- Franzosi, R. (1987), "The press as a source of socio-historical data", in *Historical Methods*, vol. 20 n°1: 5-16
- Gamson, W. e Wolfsfeld, G. (1993), "Movements and Media as Interacting Systems" in *Annals, AAPSS*, 528, July 1993: 114-125.
- Giugni, M. (1999), "Mobilitazioni su ambiente, pace e nucleare", in *Quaderni di Sociologia*, n. 21: 45-67.
- Greenberg, D.W. (1985), "Staging Media Events to Achieve Legitimacy: A Case Study of Britain's Friends of the Earth", in *Political Communication and Persuasion*, Vol. 2, no. 4: 346-362.
- Gurr, T. (1968), "A Causal Model of Civil Strife: A Comparative Analysis Using New Indices", *American Sociological Review* 62: 1104-1124.
- Hocke, P. (1998) "Determining the Selection Bias in Local and National Newspaper Reports on Protest Events" Pp: 131-163, in *Acts of Dissent. New Developments in the Study of Protest* ed. by Rucht, D., Koopmans, R. e Neidharadt, F., Berlin: Sigma.
- Hug, S. e Wisler, D. (1998), "Correcting for selection bias in social movement research", in *Mobilization* 3(2): 141-161
- Kielbowicz, R.B. e Scherer, C. (1986), "The Role of the Press in the Dynamics of Social Movements", in *Research in Social Movements, Conflicts and Change*, vol.9: 71-96.
- Koopmans, R. e Statham, P. (1998) "Political claims analysis: From 'protest events' and 'Frame' to strategic claims-making in multi-organizational fields". Paper presented for the "Second Conference on Protest Event Analysis, Social Science Centre Berlin (WZB)", 9-11 July 1998
- Kriesi, H., Koopmans, R., Duyvendak, J.W., e Giugni, M. (1995), *New Social Movements in Western Europe*, London: UCL Press/University of Minnesota Press.

- Lipsky, M. (1968), "Protest ad a political resource", in *American Political Science Review*, n°62: 1143-1158.
- Micheletti M., (2003), *Global (Sub)Political Representation: The Clean Clothes Campaign and No Sweat Movement*. Paper, 2003 ECPR Joint Sessions, Edinburgh
- McAdam, D. (1982), *Political Process and the Development of Black Insurgency*, Chicago: University of Chicago Press.
- McAdam, D. (1999), "The Decline of the Civil Rights Movement", Pp. 325-348 in *Waves of Protest* ed by Freeman, J. e Johnson, V., Oxford: Rowman & Littlefield
- McCarty, J.D., McPhall, C. and Smith, J. (1996) "Immages of Protest: Dimensions of Selection Bias in Media Coverage of Washington demonstrations, 1982 and 1991" in *American Sociological Review* n. 3 Vol. 51: 478-499
- Muller, C. (1997), "International Press Coverage of East Germany Protest Events, 1989" in *American Sociological Review* Vol. 62, n. 5: 820-832
- Rootes, C. (2003), *Environmental Protest in Western Europe*, Oxford: Oxford University Press.
- Rutch, D. (1996), "Forms of Protest in Germany 1950-1992: A Quantitative Overview" Paper prepared for the workshop "Europe and the United State; Movement Societies or the Institutionalisation of Protest" Cornell University, Ithaca, N.Y., March 1-3
- Rutch, D. (1999), "Linking Organisation and Mobilisation. Michels' 'Iron Law of Oligarchy' Reconsidered" *Mobilisation* 4 (2): 151-169
- Rucht, D. e Ohlemacher, T. (1992), "Protest Event Data: Collection, Uses and Perspectives" Pp. 76-106 in *Issues in Contemporary Social Movement Research*, ed. by Eyerman, R. e Diani, M., London: SAGE.
- Rucht, D., Koopmans, R. e Neidharadt, F. (1998), *Acts of Dissent. New Developments in the Study of Protest*, Berlin: Sigma.
- Rucht, D. e Neidhardt, F. (1998), "Methodological Issues in Collecting Protest Event Data: Units of Analysis, Sources and Sampling, Coding Problems" Pp. 65-89, in *Acts of Dissent. New Developments in the Study of Protest* ed. by Rucht, D., Koopmans, R. e Neidhardt, F., Berlin: Sigma.
- Snyder, D. e Tilly, C. (1972), "Hardship and Collective Violence in France, 1830-1960" *American Sociological Review* 37: 520-352.
- Snyder, D. M. e Kelly, W.R. (1977) "Conflict intensity, media sensitivity and the validity of newspaper data", in *American Sociological Review*, Vol. 42 (February): 105-123
- Tarrow, S. (1989), *Democracy and Disorder. Protest and Politics in Italy 1965-1975*, Oxford: Oxford University Press (trad. It. , Democrazia e disordine. Movimenti i protesta e politica in Italia, 1965-1975, Milano: Laterza)
- Tilly, C. (1978), *From Mobilisation to Revolution*, Reading-Mass: Addison-Wesley.
- Tilly, C., Tilly, L. e Tilly, R. (1974), *The Rebellious Century: 1830-1975*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Topf, R. (1995), "Beyond Electoral participation", Pp. 152-191 in *Citizens and the State* ed. by. Klingemann, H. D. e Fuchs, D., Oxford: Oxford University Press.